

CARLO LAPUCCI

LE RACCOLTE DEI VERSI III

DIALOGHI  
CON LE CREATURE

2026

 EDIZIONI  
HELICON

Immagini di copertina:  
*Particolare della volta*, Ravenna, Museo arcivescovile.  
*La Sibilla Ellespontica*, dettaglio del pavimento del Duomo di Siena.

*Grafica di copertina e impaginazione*, Francesco Bertini

© 2026 Carlo Lapucci

© Copyright

Stampato in italia / Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.

Sede legale: via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo

Sede operativa: via Roma, 172 - 52014 Poppi (Arezzo)

Tel. / Fax 0575 520496

[www.edizionihelicon.it](http://www.edizionihelicon.it)

[edizionihelicon@gmail.com](mailto:edizionihelicon@gmail.com)

## SOMMARIO

7	I	DIARIO SCOLASTICO
67	II	HAIKU
107	III	DIARIO D'UN ISTANTE
129	IV	A CHE PUNTO È LA SERA
179	V	DIALOGHI CON LA SORGENTE
261		PORTOLANO PRATICO INTORNO AI VERSI DEL PERIODO 2001-2025
283		INDICI



I  

---

**DIARIO SCOLASTICO**  
  
(2001)



## *NOTIZIE DAL LIMBO*





## L'ALBERO MORTO DEGLI UCCELLI

I pinoli come burattini matti  
si tuffano nel cortile  
e saltano e stramazzano  
sotto gli occhi d'antichi busti esterrefatti.  
Solo, nella sala d'aspetto,  
un insegnante vecchio prova e riprova  
una lezione di lingua nello specchio.  
Dalla nicchia del muro  
l'antico pedagogo di gesso  
da secoli guarda un po' duro  
la porta scalcinata del cesso,  
e pare sospetti che là dietro le cose  
non vadano secondo la migliore didattica,  
come pure nella penombra della vetrata  
dove prima della lezione  
un anziano studente ripassa  
con mano maestra  
la nuova fidanzata.  
Grandi sessi filano come razzi sui muri  
in un cielo a stelle di rivoluzione.  
Arriva poi l'ora che le vetuste arcate  
tornano a respirare come vele  
nel vento della confusione.  
Chi sa se gli storni, quando si posano  
a migliaia sull'albero morto  
aspettano cantando una lezione?

## L'ANTRO DIVINO

Siedono come dei d'Olimpo,  
marmi non ancora intaccati  
dalla salsedine del tempo.  
In questi volti  
Piero vide gli occhi di Simonetta  
incantati nella perdizione  
e altri videro sguardi di Vergini,  
di Lucifero e Michele in battaglia,  
di Leda che smarrisce l'anima  
davanti al cigno.  
Dove meglio sapere qualcosa dell'eterno,  
se non qui, dove miseria e dolore  
giungono come lontane preci  
in un antro divino?  
La morte, la vecchiaia e il male?  
Storie vere e incredibili,  
d'uno che torna sbronzo dalla fiera  
e racconta d'una lampeggiante  
grotta di streghe.

## LEZIONE

Anche stamattina si vive l'illusione  
che l'aula voli senza fine negli anni  
con la nostra amicizia,  
fermandosi ad Elea, Efeso, Samo.  
Mi abbandono al miraggio  
pur sapendo che finirà questo sortilegio  
come una frotta di passeri  
svanisce da un ramo di ciliegio.

## SEQUENZA DEL MATTINO

### *PRIMA ORA*

Arriva trafelata  
una vecchia massaia acculturata  
in latino campigiano,  
che rimorchia una borsa  
traboccante di compiti corretti  
tra spinaci, lattughe e cavoletti.

### *SECONDA ORA*

Sbuca dal giurassico o triassico  
uno scienziato schifato dal classico,  
beato come un fegatello avvolto  
nel suo complesso edipico irrisolto.

### *TERZA ORA*

Un artista vien danzando,  
vien danzando alla tua porta:  
cosa diavolo mai porta?  
Urbanistica sociale,  
semiotica spaziale:  
tutto interdisciplinare.

*QUARTA ORA*

Un tipo compassato  
in abito gessato  
entra e saluta in fretta  
Filippo e Elisabetta.  
Dice che in Inghilterra  
*is another kettle of fish:*  
a un'ora si fa il *brunch*  
a un'altra si fa il *lunch*  
sempre leggendo il *Punch*,  
amando il *pudding* e il *tea*,  
là *thereabout* o pressappoc,  
tutti lo prendono *five o' clock*.  
Mostrando attenzione e meraviglia  
chi disegna palle, chi birilli,  
chi cazzi lunghi fino a Piccadilly.

*QUINTA ORA*

Sfinito sbarco tra i Feaci;  
sulla lavagna figure procaci.  
I ragazzi ancora ridono leggeri:  
i grilli cantano allegri  
anche nei cimiteri.

## NINFA TRISTE

Dopo tanto tempo  
porti da casa un sorriso,  
ma molti vivono senza accorgersi  
che l'autunno soffia via le api  
come polvere d'oro  
e che l'inverno riporta  
nei botri le viole.

## GIORNO DOPO GIORNO

Nei banchi, in fondo,  
si sogna a tutte le ore,  
si fa un buco nel legno,  
s'intaglia un fallo, un cuore,  
s'istoriano i diari  
in attesa che arrivino  
queste benedette pene d'amore.

## COMPITO IN CLASSE

Tenui e segrete campanule azzurre  
tra i banchi sono le fanciulle  
e zucche orecchiate un po' acerbe,  
chine sui fogli le teste dei ragazzi.  
Ora ricordo come si fa:  
ciucciando la penna,  
si cerca ispirazione,  
scopiazando un po' qua e là  
mentre il mondo continua  
la sua navigazione.

## NEI BANCHI

Più o meno lieti  
vivono in prigionia come i criceti:  
mangiucchiando, frugando la realtà,  
scavando buche, facendo inutili provviste  
cacciano dalla mente il mondo triste.

## GIUSTIFICAZIONE

Muoion come le mosche e Enrico Toti  
eroici nonni  
anche più d'una volta,  
giustificando forche di nipoti.

## CLAUDIO

Non crede che per la vita occorranò  
Cicerone, Croce, tanto meno Leopardi:  
per lui cominciare a vivere  
è sempre troppo tardi.  
Nell'alba tersa annusa l'aria  
e l'odore stantio della scuola  
l'avverte del pericolo.  
Alza i tacchi e sparisce  
come una quaglia nel grano.  
Le vie della terra hanno grandi maestri  
per chi li sa ascoltare.  
Una mattina va all'ippodromo,  
un'altra al mare;  
oppure tra mercati e biliardi

ciondola vagabondo:  
chi frequenta la scuola  
e chi frequenta il mondo.

## LETTERA

Ragazzo, che speri?  
Il mondo è una notte di pioggia  
dove bisogna entrare leggeri,  
cercando a tentoni  
la tua strada che altri non sanno.  
Tu sei maestro  
nello strisciare all'asciutto  
lungo grondaie, sfruttando  
portici e ombrelli che passano  
e t'aggiri tra vecchi lampioni  
e barbagli di fari.  
La storia non dice nulla  
dei buoni figlioli che andarono a scuola  
quel mattino che Pinocchio e Lucignolo  
partirono sulle tracce d'un sogno.

## ISABELLA

Pallida luna assonnata  
che appari tra groppe cineree  
curve sui banchi,  
mi guardi e i pensieri ti passano  
come nebbie sulla fronte  
e un'occhiata le squarcia in un lampo.  
Poi ti nascondi dietro l'orizzonte  
o ti chiudi in una nuvola dorata.  
Che t'importa se un giorno il filosofo  
vide la macchina polverosa del mondo  
come un cigolante mulino del nulla  
volgere uomini, cose e pensieri?  
Tu, assorta, guardi più lontano,  
visiti regni di sabbia, botri  
e dimenticati dirupi, dove ridesti  
semi sopiti, rianimi germi  
sommersi in smorti acquitrini.  
Ora so quanto brucino  
gli occhi assonnati della luna  
quando incontro nel cielo della sera  
il volto dalle lunghe lame d'argento,  
che passano e aprono fiori, animano  
semi di farfalle nei morti reami  
già fatti di polvere e d'ombra.

## EUGENIO

Pollicino aveva una casa  
dove, sia pure con genitori ribaldi,  
cercava di tornare

con sassolini e briciole.  
Tu vaghi ogni giorno  
cercando di scordare  
la strada del ritorno.  
Il perché è una favola  
che i tuoi occhi raccontano  
in un solo lampo,  
e poi spariscono tra le nuvole.

### IL PRESIDE

Abita solo, in una capanna  
nascosta tra registri e circolari,  
sparsa di timbri come funghi rari.  
Si scalda a un focherello d'ambizione  
sul quale borbotta un pentolino  
con un brodetto di pedagogia;  
dal comignolo sale un fil di fumo  
e un profumo sottile d'albagia.

### IL TECNICO DI LABORATORIO

Vive in un antro come Geppetto  
nel ventre del Pesce Cane.  
Sul becco Bunsen cucina  
uova con la pancetta  
e integra la dieta con banane.  
Ogni tanto un Pinocchio  
errabondo e stanco lo va a trovare:  
parlano alla pace di quel focherello  
e fuori mugghia il mondo come il mare.

## IL VECCHIO BIDELLO

S'affaccia a volte dall'abituro,  
e, aprendo la bocca da squalo,  
va in cerca di malvagi folletti  
che riccioluti sbucano e svaniscono  
in sottoscala e gabinetti.  
Un po' cieco e un po' sordo,  
vaga qua e là, come un curioso tordo.

## IL CUSTODE DELLA PALESTRA

Ha riempito la sua grotta segreta,  
scavata fuori del tempo,  
di cartoline piovutegli dal mondo,  
infilate anche dietro allo specchio:  
messaggi un po' mascalzoni di studenti,  
o ricordi di qualche vagabondo  
che, appena lasciata la scuola,  
s'era accorto che gli stava fuggendo la vita.  
Vedute di Rapallo, d'Aquisgrana,  
le Grotte di Postumia, una puttana,  
scimmie, foto di porci, falli di Pompei,  
donne nude di notti dell'Avana.  
Molti di quei mittenti antichi  
saranno nonni, qualcuno forse  
è già concime ai fichi;  
ma lui ne parla ancora  
come fossero usciti allora allora  
da quei pedagogici inferni:  
sono rimasti nella sua memoria,  
giovani sempiterni.

## LEZIONE ALL'APERTO

Ci sediamo qui,  
alla fonte ciarlina del tempo,  
assortiti dal caso,  
sostando in una lunga primavera.  
Il torrente scorre sonoro sulle pietre,  
fruscia seducente tra l'erba,  
sfavilla al sole e specchia  
ombre verdi del bosco  
e intanto scende.  
Qua e là forma tonfani, pozze,  
si frange in rigagnoli, nasconde  
acqua perduta tra le canne.  
Si parla di chi disse  
come tutto sia sogno e parvenza  
sul cardine immenso dell'essere;  
o che dal fuoco torneremo  
a vivere qui e ora,  
trascorsi milioni di secoli.  
Inavvertita ci spingerà la corrente,  
chi qua, chi là, per i rami degli anni,  
ognuno nel suo rivolo.  
Poi canteremo come rane  
che gracidano rimpianti e richiami,  
sole, a due, a tre,  
da remoti acquitrini;  
mai più così uniti, così vicini.

## GITA SCOLASTICA

Sotto una vecchia tettoia  
parliamo della vita  
ignota, prevedibile come una favola  
appena cominciata,  
aspettando che la pioggia tolga i tendaggi  
e torni il mondo consueto.  
Già sciamano gl'impazienti  
sotto la nuvolaglia bassa,  
già sono ombre nel piovasco di madreperla  
e le rondini scarabocchiano  
il crepuscolo gocciolante.  
Due ninfe quiete indugiano  
esitanti tra la vita e questo sortilegio,  
guardandomi come storni tra il fogliame.  
Ce ne andiamo come lumache nella sera  
prolungando la tregua:  
parliamo ancora del mondo  
come se fosse un'isola eterna e lontana.

## AGOSTO

Qui l'onda verde sguscia  
sotto la ruota del vento,  
riempie i suoi rami di sole  
e il mare nero luccica  
come un oliveto.  
Ridevamo un mattino al pensiero  
d'uscire vestiti da vermi e telline  
da questo talamo azzurro,  
bordato di trine.

Era l'ora che il moscone si tormentava  
contro i vetri di un'aula deserta:  
anche lui non sapeva quale forza segreta  
lo tenesse appena un dito  
fuori dall'infinito.



*INTERVALLO*





## SALA INSEGNANTI

Il bel tenebroso  
vestito da sposo,  
due vergini gaie,  
tre bieche massaie,  
un biondo ginnasta  
un po' pederasta,  
un ex sessantotto  
in giacca e panciotto,  
l'artista depresso  
ignoto a se stesso,  
un garrulo prete  
che parla di diete,  
la moglie di Tizio  
che insegna per sfizio,  
un vecchio trozkista,  
un ex comunista,  
un'oca esaurita  
e un po' rimbambita:  
ognuno ha una sedia,  
una parte in commedia  
e fa il ritornello  
del proprio copione  
finché il campanello  
disperde il veglione.

## GRADUATORIA

Dall'alto del suo vertiginoso punteggio  
l'insegnantessa ci guarda, miseri,  
con solo quindici anni di ruolo.  
Cloto, Lachesi e Atropo  
le sorridono intorno un po' invidiose.  
E sorrido anch'io, libando cicuta,  
a questo beato mondo  
dove è un vantaggio la vita perduta.

## IL FILOSOFO

Fluttuando sulla confusione  
Socrate bottonaro lieve va  
fiocinando qua e là  
ghiozzi al galoppo per la colazione.  
Mogio, trafitto contro un muro  
il misero fa sì col capo  
guardando l'orologio  
e ingozza pillole amare  
d'ermeneutica e fenomenologia.  
Poi guizza via, non senza rimorsi,  
approfittando d'una distrazione  
e l'abbandona appeso ai suoi discorsi.

## RICORDO

Sapeva molte cose  
della sapienza  
che sta dietro lenti  
opache e polverose

e quasi nulla  
del fuoco che sfavilla nel mondo  
quando brucia negli occhi di vent'anni.

### ORA VUOTA

La vita ebbe un perché  
appena intravisto,  
poi perduto in un bagliore,  
a una svolta dei giorni.  
Là riaccendo la lampada  
quando si spegne davanti ai passi.  
Fuoco d'abbagli o inganni?  
No, roba che si scrive ancora  
sui diari, a diciott'anni.

### UN COLLEGA

Attraversando il deserto della saggezza  
lo trovai che arrancava silenzioso  
e più volte l'accompagnai al suo eremo.  
Portava nella bisaccia  
la pace della mente,  
l'amore per il mondo  
e il sorriso verso ogni cosa che vive.  
Spezzò anche per me questo suo pane,  
poi scomparve, non so se partì  
per regioni meno desolate  
e tornando trovai solo la sua capanna.  
Quel deserto incantato  
non ha ospiti fissi:  
ognuno vi giunge e se n'allontana  
come nel nostro cielo fa la luna.

